

## Giovani e fasce deboli hanno bocciato la riforma

Swg: voto di "sentimento", delusione decisiva per il No, che trionfa al Sud P. 11

# I giovani bocciano la riforma

## *Si profila però anche un blocco sociale riformista*

● Il maggior numero dei consensi proviene dal ceto medio, la fascia più bassa ha invece respinto con più forza la proposta. Hanno inciso i sentimenti: rabbia e tristezza decisive per l'affermazione del No

**L**a tripolarizzazione asimmetrica del quadro politico italiano non perdona. I tre poli restano sostanzialmente impermeabili, ma si delinea il profilo di un blocco sociale riformatore, produttivo e operoso, che vuole pensare (e sperare) a un'Italia differente e, soprattutto, a trazione riformista e non populista. Il ceto medio è, non a caso, il gruppo sociale maggiormente convinto dal "sì", mentre i segmenti medio-bassi di sono decisamente orientati per il "no". Nel blocco del "no" incontriamo anche ampi strati giovanili, mentre solo gli anziani hanno lasciato un minor spazio di distanza tra i due campi (ma anche tra di loro la propensione maggioritaria è stata per il "no").

A guidare la mano degli elettori, quindi, sono state l'appartenenza politica, la condizione sociale e i sentimenti del momento. Chi prova impulsi di rabbia, disgusto e tristezza ha votato a maggioranza per il "no"; quanti, invece, vivono sentimenti di tranquillità, attesa e fiducia hanno votato per il "sì" (anche in questo caso in via maggioritaria).

Il "sì" ha diviso, ma convinto un po' di più, gli imprenditori (52 a 48), i dirigenti (51 a 49) e gli insegnanti delle scuole elementari e medie (53 a 47); ha conquistato gli artigiani (60 a 40) e gli

agricoltori. Sono rimasti più in equilibrio, con una propensione al "no", i quadri direttivi o tecnici (46 a 54) e i pensionati (45 a 55 per il "no"). Netta la scelta del "no" per disoccupati (27 a 73), persone in cerca di una prima occupazione (29 a 71), studenti (28 a 72), operai (36 a 64), liberi professionisti (38 a 62), commercianti (29 a 71), casalinghe e impiegate (40 a 60).

Sul fronte geografico osserviamo il preciso posizionarsi del Sud e delle Isole sul fronte del "no", mentre, da un punto di vista generazionale, i segmenti più refrattari al "sì" sono risultati i giovani (29% per il "sì" tra gli under 24) e i trentenni (35% per il "sì"), mentre tra gli over 64 anni il "sì" ha raggiunto il 45%.

### Il peso della tripolarizzazione asimmetrica

A dominare la scelta di voto è stato il tessuto impermeabile dell'agone politico italiano. Una tripolarizzazione asimmetrica che, come abbiamo già osservato nel corso delle elezioni amministrative di giugno, porta l'elettorato a schierarsi due contro uno. Una dinamica che non crea nuove dimensioni politiche, ma genera alleanze contingenti e spurie del "tutti contro uno". Così è stato a Roma e a Torino, così è stato oggi con il referendum.

In questo quadro possiamo individuare alcuni tratti indicativi. In primo luogo la tenuta del Pd. Gli elettori del partito di Renzi sono andati in massa a votare e hanno seguito le indicazioni del loro segretario, mettendo la croce sul "sì". Si sono recati alle urne il 91% degli elettori del Pd. L'83% ha votato per il "sì", l'8% per il no e il restante 9% è rimasto a casa.

La tripolarizzazione asimmetrica ha funzionato alla perfezione anche per gli altri. L'83% degli elettori M5s si è recato alle urne. Il 76% ha scelto il "no" e il 7% il "sì". Il restante 17% è rimasto a casa. Stesso discorso per gli elettori di Forza Italia. Si è recato alle urne l'87% dei berlusconiani, il 13% è rimasto a casa, il 79% ha votato "no" e l'8% "sì". La Lega nord è scesa in massa nelle urne. L'89% dei suoi elettori è andato a votare. Il 9% ha scelto il "sì" e l'80% il "no". Solo l'11% dei leghisti è rimasto a casa. Tra i non collocati politicamente, la

partecipazione è stata inferiore. Si sono recati alle urne il 65% delle persone, optando il 27% per il "sì" e il 38% per il "no" e il restante 35% ha disertato la competizione referendaria.

**Il confronto con il 2014**

Se volgiamo lo sguardo al risultato delle elezioni europee del 2014 possiamo osservare che il Pd ha portato al voto per il "sì" 6,8 milioni dei suoi elettori del 2014 (61%); il 22% ha scelto il "no" e il 17% è rimasto a casa. La sinistra ha portato al voto per il "no" il 63% (695mila persone), mentre il "sì" è stato scelto dal 17%. M5s ha convinto al "no" il 68% degli elettori del 2014, mentre sul "sì" sono andati l'11%. Anche Forza Italia ha portato al "no" il 68% degli elettori 2014, mentre si sono spostati sul "sì" il 13%. La Lega è il partito che ha tenuto di più, con il 72% sul "no".

Il dato da osservare con attenzione è quello relativo agli oltre dieci milioni di italiani che non avevano votato alle Europee e che oggi sono tornati alle urne. Di questi 4 milioni hanno scelto il "sì", mentre i restanti 6 milioni hanno preferito il "no". Il dato è interessante per due aspetti. Riporta alla luce una quota di elettori di centrodestra che ha disertato la competizione europea e che oggi si è ripresentata alle urne; evidenzia una quota di persone che non ha ascoltato il richiamo rottamatore di Renzi nel 2014, ma che oggi risulta interessata a un disegno rinnovatore del Paese.

**Un fronte politico diviso**

Due blocchi a confronto, uno sociale più compatto e l'altro politico diviso da spinte egemoniche

Il referendum Costituzionale porta alla luce un quadro politico su cui è utile riflettere. Da un lato, mostra un universo in gran parte bloccato ai tre angoli tripolari, con elettorati tendenzialmente refrattari ai discorsi altrui, che votano, in gran parte, seguendo le indicazioni dei partiti di riferimento. Dall'altro lato, affiora un blocco sociale nuovo che, facendo perno

sulla parte maggioritaria del Pd, aggrega segmenti del ceto del medio produttivo e attivo intorno all'idea di una trasformazione riformatrice e non populista del Paese. Su questa strada, però, i grandi assenti sono i ceti medio-bassi, che non si sono riconosciuti nel messaggio riformatore e non hanno trovato in esso gli elementi attesi (e agognati) di riscatto, difesa e rafforzamento sociale. Un'assenza che è stata, al fondo, la vera fragilità del fronte del "sì", indebolendo la proposta di rinnovamento.

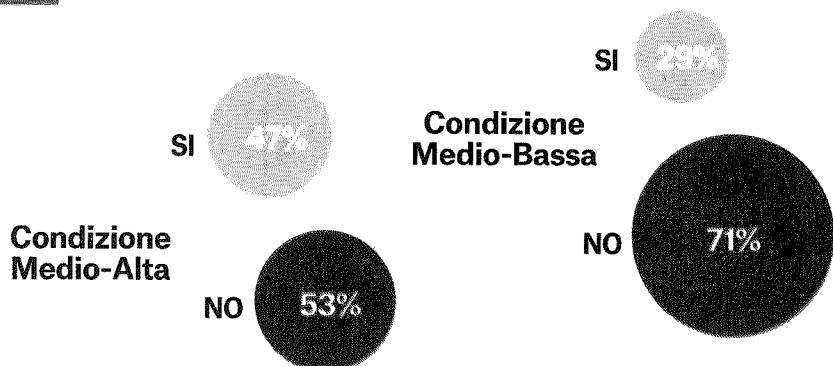
In questo blocco sociale, del tutto in fieri, rintracciamo, quindi, una quota significativa di ceto medio che, superati gli steccati ideologici e di partito (almeno per il 27% dei non collocati politicamente; per il 7% dei grillini, l'8% degli azzurri e il 9% della Lega nord), si è orientato verso un'ipotesi di trasformazione e rinnovamento. È troppo presto per tracciare ipotesi di consolidamento di questo blocco, così come per poter disegnare i suoi confini. Il dato referendario, tuttavia, è una base di partenza per un progetto politico che intende fare del cambiamento a trazione riformatrice (e antipopulista) il leit motiv politico e ideale. Per contro, il versante opposto, pur consolidato sui lidi del "no", appare disomogeneo politicamente e attraversato da due spinte egemoniche contrastanti e destinate alle collisione frontale: quella dei Cinque stelle e quella della Lega nord, entrambe miranti a divenire punto di riferimento e guida di un futuro governo.

**Ma c'è un terreno fertile**

Il referendum, quindi, ha creato un humus fertile per un progetto di rinnovamento riformatore; ha gettato le basi di manovra (ancorate a quasi 4 italiani su 10 che hanno scelto il "sì") per una politica di rinnovamento riformista e radicale, ma, per consolidarsi, tale strategia ha bisogno di un collante identitario, di una visione di Paese e di un'innovata capacità rappresentare un'ipotesi di futuro per i ceti medio-bassi.

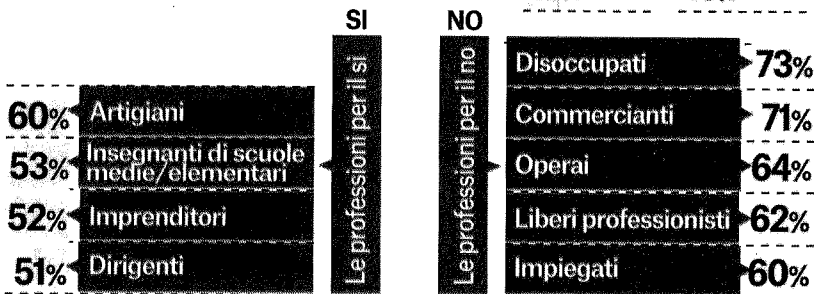
**Ogni elettore ignora gli altri blocchi politici e segue quasi sempre il suo partito: i dati sono chiari**

**1 Condizione socio - economica**  
 I ceti medi spaccati in due quelli bassi decisi sul "NO"



## 2 Professioni

Artigiani e imprenditori per il "SI"  
disoccupati e operai per il "NO"



## 3 Età e genere

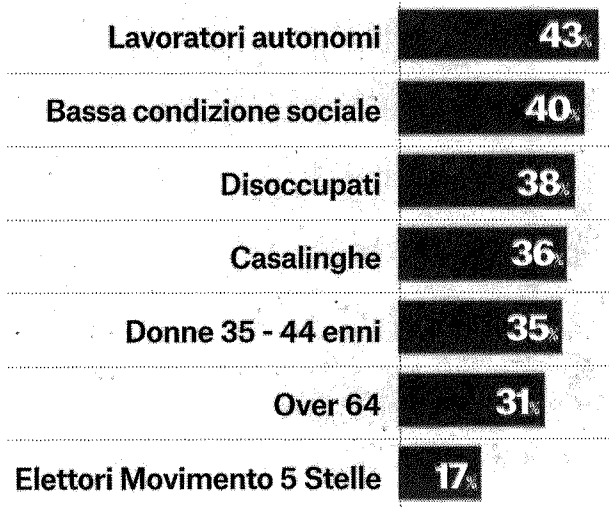
Le donne per il no alla riforma  
tra gli anziani i meno contrari



## 4 I segmenti che hanno votato di meno

Sono rimasti di più a casa autonomi,  
poveri, e casalinghe

QUOTA DI QUANTI SI SONO ASTENUTI



## 5 Come hanno votato i diversi elettorati

Un voto rimasto ancorato  
alle scelte espresse dai partiti

